

IL CICERONE

IL GIARDINO D'EUROPA

CITTÀ A CONVEGNO

DI ANTONIO CEDERNA

NEL movimento di opinione qualificata che va prendendo sempre maggior consistenza contro il malgoverno urbanistico del nostro paese, e che vede l'intervento sempre più deciso di architetti, persone di cultura, scrittori e giornalisti, si inserisce da tempo l'azione dell'associazione "Italia Nostra", costituitasi tre anni fa per la difesa del nostro patrimonio storico, artistico, ambientale e naturale. Attraverso i suoi convegni in varie città e la pubblicazione del suo bollettino, "Italia Nostra" presieduta dal senatore Umberto Zanotti Bianco (sede in Roma, Via Marsala 8), ha assunto ormai la fisionomia di strumento indispensabile di vigilanza e di critica, e insieme di contributo alla chiarificazione di quei problemi di fondo dai quali può derivare in avvenire un qualche miglioramento dell'attuale situazione fallimentare. Dei convegni ricordiamo quello di Firenze, nel maggio 1957, sui rapporti fra pianificazione e tutela storica; quello di Cremona nel dicembre dello stesso anno, in difesa del centro della città minacciato di sventramento dalla civica amministrazione; quello di Venezia-Venezia, nell'ottobre 1958, sui problemi urbanistici di Venezia, Verona, Vicenza e Padova; e quello di Milano, nel maggio 1959, sulla tutela e valorizzazione delle ville e dei giardini. Il bollettino, giunto al quattordicesimo fascicolo, sta diventando l'inventario metodico di quanto viene assiduamente fatto per difendere l'Italia: da Ascoli (dove un ottimo piano regolatore è stato respinto dall'arretata amministrazione locale proprio a causa dei suoi pregi) a Roma (dove il piano degli urbanisti è stato bocciato in favore di un antiquario al vincolo per i padroni della città), da Venezia a Napoli, da Napoli a Bergamo, da Milano a Lecce, dai borghi montani ai paesi della riviera, dalle pinete ai parchi urbani, si può dire che non c'è piega del paese che non fornisca una scheda allo spaventoso archivio della rovina e della pubblica insipienza. Ultima iniziativa dell'associazione (che ha pubblicato numerosi studi su Cremona e Venezia, che ha tenuto conferenze stampa su casi particolarmente scandalosi come quello del piano regolatore romano, che ha formulato voti e agito direttamente sui politici per il tramite del suo presidente) è stata il convegno, tenuto a Pavia il 7-8 novembre scorso, dedicato alla tutela delle antiche città padane, Mantova, Piacenza, Pavia, Cremona.

Sono, è noto, città in grande travaglio, le ultime due vittime di pessimi piani regolatori, ispirati a quella sottoposizione di urbanistica accademica, retrograda e retorica, particolarmente cara agli amministratori delle città di provincia, che consiste nello sventramento massiccio del loro centro storico cioè nella distruzione di un patrimonio insigne e nella sua sostituzione con una contraffazione grottesca di città moderna, congestionata, irrazionale e incivile. A Pavia, per esempio, a poche decine di metri dall'Università dove si teneva il convegno, è in atto l'annientamento del cuore stesso della città: si è cominciato con lo scavare stoltamente sotto piazza della Vittoria per la costruzione di un mercato coperto, e adesso è stato dato l'arvio alla demolizione e ricostruzione intensiva dell'incrocio tra Strada Nuova e Corso Cavour: per quale ragione la cosa avvenga, quando il piano regolatore (per di più duramente giudicato dai Lavori Pubblici) è ancora per aria, è uno dei tanti misteri urbanistici italiani. Tutto sta a cominciare, disse una volta uno considerato assessore pavese, il resto cadrà come una fila di birilli; concetto che, nella sua stoltizia, può essere considerato pienamente espressivo della mentalità degli amministratori della maggioranza della città italiana per quanto riguarda la tutela dei centri storici. La distruzione del centro di Pavia, le quindi la mancanza di qualsiasi principio di sviluppo urbanistico, l'irrimediabile degradazione delle rive del Ticino per via di turpi e ingombranti edifici che cancellano completamente la visione della città, gli attentati spiccioli al suo carattere ambientale, su cui fino al maggiore esempio iniziale che fu la ricostruzione falsa e bugiarda del

ponte coperto, sono stati i principali bersagli degli oratori al convegno. Il sindaco, ricevendo i convenuti nel palazzo del Municipio, li ha esortati ad aiutare il Comune a resistere alle "pressioni" degli interessi: un modo brillante per aggirare la questione, quando è noto che il piano regolatore, che squarta Pavia da cima a fondo, per tacere della teoria dei birilli, è parto esclusivo della mente degli amministratori locali, che se ne sono del resto mostrati assai fieri, come dimostrano gli atti del consiglio comunale e i fascicoli celebrativi pubblicati negli anni scorsi.

Non meno grave è la sorte dell'altra città lombarda, Cremona, dove tutto è predisposto per lo sventramento della zona intorno al Duomo. Qui addirittura l'amministrazione ha eccitato la gente contro il soprintendente reo di essersi opposto al massacro, e il sindaco è giunto perfino a pubblicare un manifesto murale, in cui si accusa il rappresentante della Pubblica Istruzione di voler impedire l'adeguamento di Cremona alle moderne esigenze di vita, e altre consimili balordaggini. Tutta la zona di piazza Roma e via Mazzini è destinata a essere demolita e ricostruita con distruzione della via Solferino che conduce alla piazza del Comune, primo passo verso la totale demolizione di tutto il centro antico a nord del Duomo, come prevedeva il vecchio piano litario. E il bello è che anche qui si vorrebbe brandire il piccone mentre ancora il piano regolatore non esiste: a completare il quadro sta il fatto che una commissione di autorità cittadine è andata a Roma per strappare al ministro dell'Istruzione, disgiunto di cognizioni in materia di urbanistica, il vincolo dei posti dal soprintendente: cosa che, a quanto pare (un altro mistero avvolge la cosa), è riuscita. Mentre la battaglia sia per essere perduta a nord del Duomo, altri minacciosi eventi sono segnalati a occidente, in piazza Cavour, dove pure si era riusciti a imporre al Comune la conservazione delle parti antiche superstiti, tra cui l'edificio su portici cinquecenteschi e la Torre del Cantarano: ora il Comune ha deciso di lavarsene le mani e di vendere l'uno e l'altra al migliore offerente.

Altre voci si sono levate a denunciare la situazione di Piacenza



Arcangelo. Un salotto della villa Gallatin trasformato in museo.

e di Mantova, dove i rispettivi piani regolatori sembrano meno funzionali di quelli di Pavia e Cremona, ma dove si assiste alla stessa opera di sgretolamento dell'antica compagine delle città, per le solite ragioni, imperfezione di leggi, arbitrio di privati, improprietà tecnica degli amministratori, mancanza di coordinamento eccetera (con particolare rilievo abbiamo sentito il giovane attivo soprintendente di Piacenza fare un'analisi precisa e coraggiosa delle condizioni della sua città). Quello che conta, al di sopra di inevitabili contraddizioni è che "Italia Nostra", in questi anni ha mostrato di aver fatto sue le tesi moderne dell'urbanistica, prima tutte quelle che impone il rispetto dell'ambiente delle città storiche, superando il vecchio concetto della tutela limitata ai singoli monumenti, che tanti disastri ha causato in passato; e il rispetto dell'ambiente porta con sé l'impegno alla tutela di tutto quanto l'antico nucleo storico (oggi si può dire

che tutta quanta la città antica è un monumento da conservare), come vuole la cultura moderna che ci vieta di discriminare tra più o meno antico, tra più o meno degno di rispetto. Il riconoscimento dell'ambiente porta a rifiutare anche la vecchia pretesa degli "inseparabili" (così diffusa ancora tra la gente e così dura a morire nelle università dove ancora si insegna il modo migliore per "lasciare la propria impronta" in piazza Navona o sul Canal Grande), e a impostare il rapporto tra vecchio e nuovo nelle città sull'unica base possibile, che è quella urbanistica: in tanto potremo salvaguardare il patrimonio storico e ambientale delle vecchie città in quanto sapremo impostare i loro sviluppi moderni in modo razionale e lungimirante. Ogni inserimento di nuovi edifici nel nucleo storico delle città è da escludersi in linea di principio sia per motivi di ovvia prudenza (le città antiche non sono cave per esperimenti, e l'esperienza insegna che si trova

un vero architetto su cinquanta mestieranti incapaci, sia perché qualunque sia l'esito finale è sempre l'unità storica, cioè un valore insostituibile, a essere intaccata, sia infine perché ogni intervento nel centro antico non può che portare gradatamente alla sovrapposizione del nuovo al vecchio, e quindi alla fine sovraccaricare il centro storico di quelle funzioni moderne che sono intollerabili alla sua struttura, in patente contrasto con ogni principio urbanistico. L'estensione del concetto di ambiente a tutta la città antica, il superamento di ogni posizione estetizzante (accostamento architetturale tra vecchio e nuovo) in favore dell'impostazione esclusivamente urbanistica del rapporto antico-moderno nelle città: questi i principi che paiono assodati, e che permettono di includere correttamente l'opera di tutela e di salvaguardia del patrimonio storico e ambientale nell'ambito più vasto della pianificazione di tutto il comprensorio urbano. Di qui l'ap-

porto sempre più positivo di un'associazione come "Italia Nostra", sorta con scopi conservativi, a una attiva politica urbanistica generale.

Il compito di "Italia Nostra" appare molteplice: da una parte l'opera costante di denuncia, critica, segnalazione, stimolo e intervento diretto presso le autorità e l'opinione pubblica; dall'altra l'impegno a ribadire e chiarificare i principi su cui l'opera di salvaguardia-pianificazione deve basarsi, illuminando le menti ottenebrate dal senso comune e dalla sottile opera di corruzione esercitata dalla stampa ispirata dagli speculatori. La salvaguardia dei centri storici e del paesaggio è un'esigenza culturale e tecnica che ci è imposta dalle stesse condizioni della civiltà in cui viviamo: un'esigenza che si pone con sempre maggiore urgenza, che vuole il superamento di molte posizioni superate, l'eliminazione di vecchi luoghi comuni, un continuo fervore intellettuale e morale, la revisione di abitudini, strutture e istituti. L'attività dell'associazione deve quindi rimediare alle deficienze ogni giorno lamentate, affiancando l'opera svolta da quegli enti che da anni lavorano nello stesso senso, primo fra tutti l'Istituto Nazionale di Urbanistica. Ricordiamo la revisione e la fusione delle due leggi di tutela del '39 (delle "cose" d'interesse storico e artistico e delle bellezze naturali) elaborata dall'Istituto e presentata al convegno di Lucca del '57: e la più semplice proposta presentata al congresso di Bologna dell'anno scorso, intesa a modificare il primo articolo della legge del 1. giugno 1939, aggiungendo alle "cose" singole anche quel "complesso di cose immobili di interesse storico ambientale", che renderà finalmente più sicura la salvaguardia di quei valori di ambiente sui quali oggi più si infierisce. Questa una delle iniziative di cui al più presto "Italia Nostra" dovrebbe farsi promotrice, cui poi dovrebbero seguire quelle altre che gli studenti hanno in questi anni avanzato, dai piani di "tutela urbana" allo sgravo fiscale per i proprietari di determinati complessi di particolare interesse pubblico. Una grande opera sta davanti alla beneemerita associazione, al fine di portare anche in questo campo il nostro paese su un livello meno incivile dell'attuale.

Non è necessario sottolineare le difficoltà sul suo cammino, che hanno il loro fondamento, ferma ancora che nella resistenza degli interessi economici, nell'arretratezza culturale, nella pigritia mentale, nella mancanza di fantasia, nel qualunque moralismo. Valga l'esempio seguente: su 250-300 presidi di liceo invitati ad associarsi e a far opera di diffusione dei buoni principi in difesa del nostro patrimonio storico e naturale, solo tre hanno risposto: uno di Roma, uno di Sondrio, uno dell'Aquila.

ANTONIO CEDERNA

VOLLARD MERCANTE E AMATORE DI PIETRO SCARPELLINI

Il libro non ha carattere metodico, non segue una rigorosa cronologia. Inizia con gli anni dell'infanzia e della giovinezza, con i primi passi nell'ambito del commercio dei quadri. Ma poi la trama si rompe in una serie di episodi cuciti assieme dal filo sottile di una analogia o dall'improvvisato accostamento che nasce nella memoria.

Ecco che Meissonier, Picasso, Clemenceau, il re Milan di Serbia, Pio X, Mallarmé si trovano in queste pagine gonfiate a gonfito. Accanto alla folla eterogenea e pittoresca degli artisti, dei politici, dei letterati, è la categoria altrettanto varia ed interessante degli amatori e dei collezionisti. Vi sono i ricchi come il banchiere de Camondo che comprano per mantenersi "alla page", o come Havemeyer il re dello zucchero, perché hanno subodorato i vantaggi di un conveniente investimento finanziario; gli amatori capricciosi ed incostanti sul genere del ministro Cochon che in una sola giornata, fra un discorso ed una seduta alla Camera, compra un Cézanne, lo cambia con un Renoir, poi sempre a tamburo battente, batte il Renoir con un Manet e l'altro con un Delacroix; addirittura squilibrati come un misterioso olandese il quale giunto a Parigi per investire il suo intero patrimonio in quadri si affida alla sorte. Buon per lui che dal cappello di Vollard esco-

no i nomi di Van Gogh e di Cézanne. In personaggi simili, l'amore della pittura si mescola con le manie del collezionista, con la natura del speculatore. Lusingando questi sentimenti, giocando d'abilità con psicologie tanto complesse, Vollard non ha creato soltanto la propria fortuna; ha educato giorno per giorno il pubblico al gusto degli impressionisti.

Vollard è, come s'è detto, bravissimo nel disegnare caratteri, figure e figurine a getto continuo: ma naturalmente più intenso e profondo riesce nel ritratto degli artisti. La gioia di vivere di Renoir, la sfrontata passione di Cézanne, l'amarezza di Degas, l'enfasi di Rodin sono definite con rilievo nitidissimo.

Riesce difficile dire quali siano le sue idee sulla pittura: se mai ne ha avute di precise, la innata prudenza gli impedì di esprimerle. Del resto la sua estetica sembra affidata soprattutto al buon senso, che poi congiunto ad una buona dose di scetticismo nei confronti della teoria, alla sgargiantezza di chi crede soprattutto negli occhi propri creano il buon amatore ed il buon mercante. Vollard fu l'uno e l'altro: questo dà alla sua figura tanto rilievo.

L'arte francese da Manet a Cézanne rimpiange il suo cavallo di battaglia. Ai pittori delle generazioni successive fino ai cubisti egli non lesina certo elogi ed aiuti materiali

ma più che altro per non restare addietro nel commercio dell'arte d'avanguardia.

Vollard ricorda le lunghe e scomode sedute nello studio di Cézanne: «Al centro dello studio su una minuscola piattaforma sostenuta da quattro piloli, era posato un seggiolino, Cézanne mi invitava a salirci, e notata la mia diffidenza circa la solidità di quell'aggeggio, mi disse con un sorriso incoraggiante: "Ho costruita io questa sedia da posa. Fate solo attenzione di star bene in equilibrio. Del resto quando si posa non ci si deve muovere".

Mi ero appena seduto che mi sentii assalire dal sonno, la mia testa s'inclinò di colpo, persi l'equilibrio e, piattissima, seggiolina e modello finimmo tutti per terra. Cézanne accorse: "Disgraziato! Avete rovinato la posa! Uno che posa deve essere come una mela; si muovono forse le mele?". E la battuta illuminava qui direttamente lo stile, la viziata, dai piani di "tutela urbana" allo sgravo fiscale per i proprietari di determinati complessi di particolare interesse pubblico.

Ma Rouault è artista assai lontano dalle nuove ricerche pittoriche. Ammira anche Vlaminck, Utrillo e con qualche riserva Modigliani, oltre ai figli naturali dell'impressionismo come Vuillard e Bonnard. Con Picasso e Braque si ferma nelle concessioni alla modernità.

Molto ci sarebbe da dire sulle attività collaterali e pure importanti di Vollard. In queste memorie si parla a lungo delle sue fatiche editoriali, dei bei libri ove la partecipazione dei moderni illustratori è riuscita tanto felicemente. In tutto si riconosce l'uomo di gusto sempre celato in un raffinato, come il tono della sua prosa velata sempre di un'elegante ironia.

PIETRO SCARPELLINI